

prima tende ad allargare la propria cerchia mano mano che i bisogni vengono sodisfatti.

Più che le *Fiere del libro*, che si risolvono nello smercio dei fondi di magazzino degli editori; più che gli articoli di giornale, e gli sbandieramenti di programmi, alla realizzazione dei quali manca la base più solida, quella dei mezzi, giova l'esempio dei fatti: giova impegnare lo spirito pubblico a vincere la ritrosia di frequentare la Biblioteca; giova ispirare l'amore della lettura, come uno dei mezzi più efficaci per la conquista della propria esistenza materiale e morale.

Il ricordo dei vecchi artigiani che erano rimasti attaccati all'abitudine della lettura per l'influenza esercitata sulla loro giovinezza dalle modeste Biblioteche sbocciate accanto alle Società Operaie di M. S., per opera delle Leghe popolari per l'istruzione e che ebbero per artefice massimo Giosuè Carducci, quando, chiuso il periodo ciclico ed eroico del nostro Risorgimento, cominciava quello della restaurazione economica e politica, è sempre vivo nella mia memoria. Il momento è propizio per ripetere il miracolo, moltiplicato e potenziato dallo spirito nuovo che anima la nostra Italia.

Senonchè il passato ci deve ammaestrare: la Biblioteca moderna non deve essere il Magazzino dove si adunano i rifiuti delle Biblioteche private, o i libri sollecitati dalla magra filantropia dei singoli: bisogna che sia organo dello Stato, del Comune e degli Enti pubblici, i quali troveranno nella diffusione della cultura, alimento di concordia, non solo, ma un efficace apporto di forze produttive, destinate a mettere il nostro Paese al livello dei più progrediti.

ROMEO GALLI



Guide delle biblioteche italiane *

Quando io esercitavo l'ufficio di Soprintendente bibliografico in Sicilia — e non sono passati molti anni — più di una volta mi accadde di non riuscire a trovare se non dopo parecchie interrogazioni rivolte a diverse persone le biblioteche che andavo a visitare. Ricordo che in una città da pochi anni elevata a capoluogo di provincia — preferisco tacerne il nome — un vigile comunale, al quale io m'era rivolto, mi dichiarò esplicitamente che bi-

* Parole dette nel raduno della Sezione dei Bibliotecari dell'Emilia dell'Assoc. Fascista della Scuola il 9 aprile 1933 (Bologna, Casa del Fascio).

blioteche non ne esistevano e ch'io ero stato senza dubbio male informato. Ma io avevo in tasca la lettera del Direttore della Biblioteca, la quale, se era in verità assai modesta, recava però un illustre nome, quello di Giovanni Verga. Persino a Trapani, che possiede la biblioteca « Fardelliana », di antica fondazione e ricca di preziosi cimeli, la prima volta che mi vi recai, dovetti pensare non poco per conoscere la via in cui era situata. « Cosas de Sicilia! » esclamerà qualcuno. Vorrei pensarlo io pure; ma, purtroppo, esperienze non dissimili mi toccarono in altre regioni d'Italia, e pare che nella stessa Emilia nostra, che pure ha una tradizione bibliografica di più secoli e vanta numerose e celebri biblioteche, capiti lo stesso, se devo prestar fede — e perchè non dovrei? — a quanto scriveva alcuni anni or sono il mio compianto amico Enrico Bevilacqua, a proposito di Parma. « Più volte — scriveva egli in *La Bibliofilia* (XXV, p. 21) — mi sono sentito chiedere, da giovinotti di Parma, dove stesse di casa la Palatina ». E più di uno conosco che non ci ha messo mai piede. « Che cos'è questa *Palatina*? » m'interpella a bruciapelo, un parmigiano, sentendone discorrere in un crocchio ».

È una dolorosa verità che le Biblioteche presso di noi non sono conosciute come dovrebbero essere. E un'altra non meno dolorosa verità, che spiega ma non giustifica la prima, è che ben poco si è fatto fin qui per farle conoscere. Chi voleva fino a ieri avere qualche informazione sulle biblioteche italiane era costretto a far ricorso a quella pubblicazione di carattere ufficiale, che sotto il titolo di « Statistica delle Biblioteche » fu curata negli anni 1893-1894 dal M.ro della Agricoltura Industria e Commercio, o a quella che — però soltanto per le governative — fece compilare il M.ro della Pubblica Istruzione nel 1893 in occasione della Mostra mondiale di Chicago, e, con modificazioni ed aggiunte, di nuovo nel 1900, in occasione della Esposizione Universale di Parigi (*Le Biblioteche Governative Italiane nel 1898*, Roma, 1900). Ben misera cosa — e con quali errori madornali! — è quell'*Elenco delle biblioteche d'Italia* pubblicato nel 1926 dalla Associazione Editoriale Libreria Italiana (Milano), che del resto non aveva altra pretesa, come appare dal titolo, che di semplice elenco. Solo per Milano abbiamo da quasi vent'anni un'ottima guida in quel volume che il Circolo Filologico Milanese pubblicò alla vigilia della guerra (*Le Biblioteche Milanesi. Manuale ad uso degli studiosi, ecc.*; Milano, Cogliati, 1914). Per Roma, la città più ricca di biblioteche in Italia, solo lo scorso anno fu fatto qualche cosa di analogo a cura dell'Istituto Storico Olandese (*Guide-Manuel des bibliothèques de Rome*, 1932) e più brevemente in uno scritto di Pierina Fontana uscito nella Rivista *Accademie e Biblioteche*

d'Italia (a. V, pp. 51-60; a. VI, pp. 56-67): *Le Biblioteche pubbliche e private di Roma*). Contemporaneamente alle biblioteche dell'Emilia era dedicata la prima parte di quel magnifico volume, che, col titolo suggestivo di « Tesori delle Biblioteche d'Italia » ha visto la luce presso la Casa Hoepli di Milano (1932) per impulso e cura dell'infaticabile Soprintendente bibliografico della regione, prof. Domenico Fava. Poche sono le biblioteche che hanno avuto la fortuna di speciali monografie; tra queste l'Estense di Modena per opera dello stesso prof. Fava (*La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena, Vincenzi, 1925). Di alcune si trovano notizie in eruditi articoli pubblicati in volumi di accademie non facilmente accessibili e di faticosa lettura; ricordo — per restare nell'Emilia — il documentato studio di Federico Odorici sulla Parmense, edito in tre puntate in tre grossi volumi degli *Atti e Memorie della RR. Dep. di storia patria per le provincie modenesi e parmensi*, a. 1863-1865. Avremo fra breve — e sarà il benvenuto — l'*Annuario delle Biblioteche Italiane*, pubblicato dalla Associazione Fascista della Scuola, Sezione Biblioteche, la cui compilazione è stata affidata al benemerito Istituto Italiano del Libro di Firenze. In esso finalmente potremo attingere informazioni esatte e sicure su tutte le biblioteche italiane, siano esse governative o comunali o provinciali o di Enti o popolari o scolastiche. Sarà un prezioso punto di partenza; ma, com'è naturale, esso non potrà dare che notizie schematiche (*). Ben altra conoscenza meritano molte delle nostre biblioteche! Basta pensare alla Laurenziana, alla Nazionale di Firenze, alla Marciana, all'Ambrosiana, alla Vittorio Emanuele di Roma, alla Nazionale di Napoli (per non accennare che alcune di quelle meritamente celebri anche presso i profani), per comprendere subito che a dirne adeguatamente occorrerebbero non uno, ma parecchi volumi. Ma se questo sarebbe desiderabile — e vi si arriverà forse un giorno —, possiamo per ora accontentarci di meno. Io ho in mente — e mi permetto di esporre qui questa mia idea — una collezione di guide, che delle biblioteche nostre illustrino, in forma agile, l'origine, la natura, l'importanza. Ci sono già gli *Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia*, che pubblica la Libreria dello Stato. È stata l'anno scorso iniziata una collezione destinata a far conoscere gli archivi, collezione edita dalla stessa libreria dello Stato sotto gli auspici dell'Istituto Storico Italiano e sotto la direzione del dottissimo Luigi Schiaparelli. Anzi il titolo, che questa

(*) Mentre rivedo le bozze (dicembre 1933), ho sotto gli occhi il volume uscito puntualmente il 28 ottobre: *Annuario delle Biblioteche italiane*, 1933-34, anno XII-E. F., Firenze, R. Bemporad e Figlio, 1933, 16°, pp. XIX-347, con 3 tavole f. t.

collezione porta, *Guida storica e bibliografica degli Archivi e delle Biblioteche d'Italia*, può far credere che quanto propongo io già sia stato pensato da altri e sia in procinto di trovare pratica esecuzione. Ma leggendo la prefazione del Direttore della nuova collezione nel volume I — il solo uscito fin qui, ch'io mi sappia (*) — m'avvedo, che gli scopi e, di conseguenza, il metodo, pur essendo lodevolissimi, sonp assai diversi. Anzitutto, poichè la *Guida* è una emanazione della Scuola per Bibliotecari e Archivisti paleografi presso la R. Università di Firenze, essa deve « servire in primo luogo per le ricerche e per i lavori degli allievi » (p. v.). E soggiunge subito il dotto Direttore: « La quale (Guida), mentre non vuol essere un semplice catalogo di archivi e di biblioteche e deve evitare di darci degli inventari, miri a fornire agli studiosi le indicazioni principali perchè essi si orientino nel campo delle fonti manoscritte, soprattutto di quelle archivistiche, sappiano dove si conservano, tutti o in parte, i documenti di una data provenienza, di un istituto, di una famiglia, sappiano se di un archivio, di una biblioteca si abbia un catalogo manoscritto o a stampa, ecc. Guida scientifica, principalmente per gli studiosi di storia » (ivi). Lodevolissimi scopi, ripeto, e nobilissimi propositi, ma è chiaro ch'essi non corrispondono ai miei, come risulta anche da quanto ho detto fin qui. Io chiedo delle pubblicazioni che facciano conoscere le biblioteche italiane a tutti gli Italiani, che spingano a visitarle e a frequentarle non soltanto gli studiosi di storia, che di tale spinta non hanno bisogno, ma tutti coloro che s'interessano della cultura. Per dirla con una sola parola, le guide che vagheggio io devono avere principalmente carattere di *divulgazione*. Se male non ho compreso, la *Guida*, di cui si è fatta iniziatrice la Scuola per Bibliotecari e Archivisti di Firenze, non prende in considerazione che la parte archivistica delle nostre Biblioteche; io invece vorrei ch'esse fossero considerate, sia pure sommariamente, sotto tutti i loro vari aspetti, non escluso quello artistico, che per buona parte del pubblico è — e non v'è alcun male che sia — il più attraente. Non credo dunque che mi si possa accusare di proporre dei duplicati, quelli che i nostri amici d'oltre Alpi chiamano i *doubles emplois*. Io sono il primo a deprecarli come quelli che conducono ad uno sperpero di forze intellettuali ed economiche. Ecco dunque brevemente quello che dovrebbero essere, secondo me, le guide delle Biblioteche. Per maggiore chiarezza ne presento subito lo schema, che non s'allontana del resto di molto da quello, a cui si attennero i compilatori del ricordato volume *Le Biblioteche Milanesi*:

(*) Vol. I: *Provincia di Firenze*; parte I: *Prato*, a cura di R. PIATTOLI, Roma: Libreria dello Stato, 1932, 8°, pp. XV-179.

1. Denominazione e sede della biblioteca.
2. Cenni storici dalla origine ad oggi, con notizie sul fondatore e sui bibliotecari più insigni.
3. Vari fondi: provenienza, consistenza, importanza.
4. Stato attuale della biblioteca. Suo carattere. Ordinamento della suppellettile e uso pubblico.
5. Dotazione per acquisti - Eventuale deposito di stampa - Doni o depositi.
6. Collezioni di maggior interesse:
 - a) Manoscritti, specialmente miniati (con illustrazioni);
 - b) Incunabili e rari;
 - c) Incisioni;
 - d) Autografi;
 - e) Collezioni speciali, anche artistiche (disegni, medaglie, musica).
7. Bibliografia.

Questo schema ha, si comprende bene, carattere generale e si applica tanto a quelle biblioteche, che per la loro ricchezza e per la loro importanza possono esigere per sè sole un intero volume, quanto a quelle altre, che per la loro importanza minore richiedono una descrizione meno ampia ed è perciò opportuno raggruppare insieme per formare un volume. E in questo secondo caso si presenta spontanea la domanda quale sia il criterio da seguirsi nel raggruppamento. Senza esitazione rispondo che il criterio dovrebbe essere il regionale, avendo la regione in Italia un innegabile fondamento storico e logico. Ne è una felice riprova il testè menzionato volume sulle biblioteche dell'Emilia. Il criterio alfabetico, quale, per es., fu usato in una recente magnifica pubblicazione sulle biblioteche provinciali di Francia ⁽¹⁾, opportuno per la Francia, mi sembrerebbe riprovevole per il nostro paese. Non si può riavvicinare Bari a Bergamo, Firenze a Ferrara, Milano a Messina, Torino a Trapani per la semplice ragione che i loro nomi cominciano con la stessa lettera dell'alfabeto. S'intende poi che le singole biblioteche della regione, all'infuori di quelle cui si credesse di dedicare un intero volume, dovrebbero trovarvi posto tutte, governative e non governative, comunali e

⁽¹⁾ *Les richesses des Bibliothèques provinciales de France*, Paris, Édition des Bibliothèques Nationales de France, 1932, voll. 2 in 4^o, con 107 tav. f. testo, di cui alcune a colori. Precede una mirabile prefazione di PAUL NEVEUX, Ispettore Generale delle Biblioteche di Francia e incomparabile conoscitore di esse così come di tutti i problemi che riguardano la biblioteconomia e la storia del libro. L'opera, redatta dai singoli direttori delle biblioteche, è stata pubblicata a cura dello stesso NEVEUX e di ÉMILE DACIER.

provinciali e di enti, senza alcun altro criterio di preferenza che la loro maggiore o minore importanza. Resterebbero fuori solo quelle, che per la loro scarsissima importanza non potrebbero meritare altro cenno che quello, col quale già sono menzionate nell'*Annuario delle Biblioteche*; al più si potrebbe di queste, per amore di completezza, dare un elenco in appendice al volume. Lo sviluppo da darsi ai vari capitoli, così come la mole stessa dei volumi, varierebbe d'assai secondo il numero delle biblioteche della regione e secondo la reale importanza di ciascuna di esse. Chè non mi parrebbe opportuno — e non sarebbe ragionevole — sacrificare ad un vacuo criterio di uniformità formale la mirabile varietà, che è una delle doti caratteristiche de « l'itala gente da le molte vite » e che si riflette necessariamente in tutte le manifestazioni della sua attività spirituale. Solo si potrebbero stabilire dei limiti di massimo e di minimo per pratiche ragioni editoriali e commerciali. La distribuzione regionale potrebbe e, secondo me, dovrebbe essere la stessa delle Soprintendenze bibliografiche. Nelle guide regionali sarebbe, a parer mio, molto opportuna una introduzione sui caratteri generali della regione per ciò che si riferisce alla storia della cultura e del libro. La quale introduzione sarebbe naturalmente opera del Soprintendente bibliografico, al quale pure spetterebbe il compito di dare il primo impulso all'impresa e di ordinare e eventualmente unificare il materiale raccolto. Suoi naturali collaboratori sarebbero i singoli bibliotecari. I criteri generali dovrebbero essere fissati o dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche o da una Commissione di competenti da essa nominata. Quelli che io mi sono permesso di esporre qui brevemente sono i miei personali, e sono suggeriti da un po' di esperienza e da un grande amore. E sono comunicati alla buona e con piena apertura di cuore, come direbbe il mio Bodoni, a colleghi che hanno amore uguale al mio ed esperienza maggiore della mia. Ad essi il discuterli, l'accoglierli, il modificarli, il respingerli del tutto. Purchè si faccia quello che io stimo al tempo stesso una necessità ed un dovere, non molto importa il modo. E' ora finalmente che anche in Italia le Biblioteche, rimaste per troppi anni le cenerentole fra gli Istituti di cultura e solo recentemente rimesse in onore per opera del Regime, siano fatte conoscere come meritano. La loro storia, quando sia ben conosciuta, aggiungerà un nuovo titolo di gloria al nostro paese.

ANTONIO BOSELLI